

Viaggiando con gli intellettuali

di Cristina Lanfranco

Roberto Cazzola

LUCE UNA CORRISPONDENZA

pp. 193, € 16,
SEB27, Torino 2024

Per la propria nuova prova letteraria Roberto Cazzola sceglie la formula del romanzo epistolare: il risultato è un testo breve e compatto, di una propria densità ritrosa, ricca insieme di riflessioni e confidenze e insieme costantemente elusiva. Nino e Luce si incontrano su un treno che viaggia per il Nordest d'Italia, e la conversazione che nasce fra i due – subito appassionata e intima – prosegue al termine del viaggio sotto forma di una fitta corrispondenza epistolare. Si avrà modo di veder presto come questa “corrispondenza” già presente nel titolo rimandi non solo a uno scambio di lettere, ma alla profonda connessione intellettuale ed emotiva che lega i due protagonisti sin dal primo momento. Nino è un intellettuale ormai adulto, che sembra filtrare le proprie esperienze attraverso le proprie infinite letture e una vasta cultura; Luce è una giovane attrice teatrale impegnata in una tournée: da qui i suoi continui spostamenti in treno. Nino, come molti suoi coetanei adulti, ha un genitore anziano e malato a cui badare, e familiari o amici ormai fragili, ammalati anch'essi, o vecchi e soli, da visitare ogni tanto: Luce è giovane abbastanza da ricordare come un dolore fresco un'adolescenza sconvolta da anoressia, bulimia, ricoveri, e dalle molestie di uno psicoterapeuta che avrebbe dovuto prendersi cura di lei. Conosce anche il dolore degli altri, Luce, segnata dal suicidio di un amico coetaneo. E – Nino racconta – un altro suo viaggio viene interrotto da un suicida che si getta sulle rotaie. Ognuno porta dunque un fardello affine a quello dell'altro. Non è questa una corrispondenza non mediata dal foglio di una lettera?

Così ognuno narra all'altro i propri umori: soprattutto Nino racconta dei propri doveri di figlio/parente/amico, il funerale della madre già malata di Alzheimer, la visita al nipote oligofrenico nel quieto istituto che lo ospita. Un tono di serena ineluttabilità accompagna queste lettere, e così è anche per le lettere scritte da Luce: la sintonia perfetta delle due scritture, è un segnale che sta al lettore percepire, per quanto sommerso sia, e mettere in relazione con il mesto finale del libro – mesto, ma ineluttabile anch'esso. In molte lettere la storia con la maiuscola entra a gamba tesa nelle storie quotidiane degli esseri umani. Soprattutto Nino conosce e ha frequentato uomini e donne che hanno molto vissuto

e lottato, e nelle sue lettere palpita il racconto della Shoah, della dittatura, delle deportazioni: un tema che era al centro di un precedente romanzo di Cazzola, *La delazione*, ma qui ripreso con una scrittura che si è come rarefatta e distillata, come un panorama osservato da una dolorosa distanza, al quale non si chiedono più spiegazioni o risposte.

Lo scambio epistolare fra i due, per i toni affettuosi, potrebbe sembrare di tipo sentimentale e amoroso, ma prevale il tono dello scambio intellettuale. Ciò che salta agli occhi dalla seconda riga del romanzo è il parterre di intellettuali, pittori, musicisti, poeti citati, raccontati, discussi nella corrispondenza fra i due, la maggior parte dei quali appartenenti al mondo della cultura alta e spesso eterodossa, capace di instillare nel lettore la consapevolezza di dover tornare a studiare. Fra le pagine vergate da Nino si

incontrano ad esempio Viktor Sklovskij, Etty Hillesum, Jean-Honoré Fragonard, John Cage, Sonja Liebknecht, Elias Canetti, Julius Spier, e via così. Con una certa dose di malizia l'autore fa raccontare a Nino, in inizio di libro, un innocuo aneddoto su Kafka, molto conosciuto e che sicuramente tutti abbiamo già sentito: dopo di che, accomodato il lettore nella tiepida poltrona del già noto, lo attacca di sorpresa presentandosi con le danzatrici mangiarose di Carolyn Carlson accompagnate dallo sguardo allucinato di Unica Zürn.

La formazione di Cazzola, noto germanista, parla attraverso la scelta di autori e citazioni e si esprime con una scrittura distillata e precisa, attraverso la quale l'autore riesce a suggerire un continuo senso di mancanza; c'è sempre un dettaglio che sfugge in questa amicizia a distanza, in questa *corrispondenza*, e in fine di libro soltanto il lettore potrà riflettere su che cosa mancava, chi corrispondeva a chi, e cos'era questa coppia tanto disincarnata: chi Nino, e chi Luce.

info@aprile.to.it

C. Lanfranco è italianista

